



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «L'Avvenimento Istriano» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. Estero il doppio. Versamento nel c.c. post. n. 24.2045 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

L'on. Fanfani ha ricevuto l'Unione degli Istriani

La Presidenza della Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani è stata ricevuta dall'on. Fanfani in occasione della sua visita a Trieste. I rappresentanti dell'Unione hanno in particolare richiamato l'attenzione del Presidente del Consiglio sul fatto che la minoranza slava a Trieste già gode di tutti i diritti di cui essa ha bisogno per cui la concessione del cosiddetto bilinguismo varrebbe solo ad inasprire il danno nazionale per gli inestinguibili intralci che tali provvedimenti creerebbero nella vita amministrativa locale; per la falsificazione che ne deriverebbe al volgio della città con scritte bilingui non necessarie ed avventi il solo scopo di ingannare l'opinione pubblica nazionale ed internazionale e per la infiltrazione che ne deriverebbe nei più delicati uffici statali di elementi della minoranza slava quali interpreti o traduttori con grave pregiudizio per la sicurezza nazionale della nostra Zona.

I rappresentanti dell'Unione degli Istriani hanno anche richiamato l'attenzione dell'on. Fanfani sul fatto che non avendo la Jugoslavia adempiuto alla premessa e all'articolo I del Memorandum, per cui essa si era impegnata ad attuare in Zona B i diritti dell'Uomo sanciti dalla Carta dell'ONU i quali sono il presupposto indispensabile per l'esercizio di ogni altro diritto, non può pretendere, per la bilateralità di tutti gli impegni contrattuali, che l'Italia, la quale ha invece concesso alla minoranza slava non solo tutti i diritti ma anche tutti gli altri che possono essere utili, conceda alla stessa ulteriori diritti ad essa non necessari ed anzi dannosi nel superiore interesse della pacifica convivenza fra i due gruppi etnici in questa Zona.

Infine i rappresentanti dell'Unione degli Istriani hanno richiamato l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla

ALLE FALSE ACCUSE RISPONDONO I FATTI

La vera snazionalizzazione nelle cifre dei censimenti

Il preteso antifascismo di titini e comunisti nasconde un ripugnante affronto alle migliaia di massacrati

L'argomento più spudatamente sfruttato dalle marneglie politiche titinate e dai suoi degni compagni comunisti, continua ad essere quello della pretesa barbarica persecuzione fascista che nella Venezia Giulia si sarebbe prefissa di sterminare gli slavi. Che il fascismo abbia avuto le sue colpe e abbia commesso degli errori anche gravi e alla fine il più tragico, quello di avere portato l'Italia in una guerra assurda e perduta in partenza, nessuno potrebbe negarlo. Del resto anche le altre dittature, pretesamente di democrazia popolare, hanno al proprio passivo crimini e sistemi di procedura ai cui confronti, il fascismo non esce assai meno colpevole di quanto ora l'antifascismo si sforza di presentarlo e dipingerlo. Comunque, per rimanere nel campo più limitato della nostra regione, non abbiamo nessuna difficoltà nell'affermare che la rumorosa e artificiosa montatura che si sta alimentando sulle mostruosità attribuite al fascismo nei confronti della parte slava, è in notevole parte frutto di malafede e certamente di odiose esagerazioni, verosimilmente per coprire le colpe ed i crimini altrui che non sono né pochi né irrilevanti.

Per poter parlare con opportuno precisione che il fascismo, a prescindere dalle cause che lo produssero e che risalgono proprio e semmai a coloro che allora come oggi agirono e agiscono per distruggere la pace interna e portare l'Italia nel mondo dei satelliti di Mosca, non fu un fenomeno limitato alla Venezia Giulia, ma investì tutta l'Italia; e quindi se pochi, in verità, furono gli slavi a esserne le vittime,

molti invece ne furono gli italiani. Anzi, se ben ricordiamo, il fascismo ebbe a loro danni degli slavi che avevano contribuito a formare le tre Regioni di cui esse ne fra le più disciolte e più ubbidienti. Ma, per smentire la sfidante e banale propaganda che da quindici anni titini e comunisti conducono sulle vessazioni e sulle persecuzioni che gli slavi avrebbero sofferto al punto da sentirsi minacciati di sterminio, vediamo un po' che cosa di vero in questa sporcata speculazione e risaliamo alle cifre che sono assai più eloquenti delle chiacchiere anche se nutrite di veleno e di ingredienti propagandistici. Vediamo, cioè, dove, come e quando è stata attuata quella vera snazionalizzazione che titini e comunisti addebitano al fascismo, come ora, dal resto, addebitano pure alla Democrazia italiana.

Nessuno meglio del censimento può al riguardo fornire dati e indicazioni serie e probatorie. E cominciamo dall'Istria. Il censimento austriaco del 31 dicembre 1910 registrava in Istria una popolazione italiana di 139.796 unità, una popolazione croato-slovena di 144.636 e una popolazione tedesca di 5514 unità. Il censimento italiano del 1° aprile 1936 — cioè dopo 26 anni — dava le seguenti presenze: italiani 146.610, croato-sloveni 146.610, tedeschi 906. Gli italiani erano aumentati a solo scapito dei tedeschi, ma anche i croati-sloveni, nei 18 anni di dominio italiano, dei quali 14 in regime fascista, erano aumentati di 1974 unità.

La «snazionalizzazione» degli slavi — osserva il delegato al Messaggero Veneto — era stata così feroce da farli aumentare di circa duemila unità. Invece, guarda un po', il censimento jugoslavo del 1953 dava una presenza in tutta la Jugoslavia di 36 mila italiani, mentre in Istria, Fiume e Zara, gli italiani — regolarmente censiti — erano, nel 1943, 210 mila, ai quali andavano aggiunti i 12.400 italiani censiti in Jugoslavia nel 1928: 210.000 più 12.400 fanno, se non sbagliamo, 222.400. E il censimento jugoslavo del 1953 dava presenze in Jugoslavia (compresi l'Istria, Fiume e Zara, quindi) 36.000 italiani. Risulta la sparizione di 186.400 italiani, ad opera degli jugoslavi, che non sarebbero né nazionalisti né fascisti.

Sulle «stragi» sanguinarie di slavi nella Venezia Giulia, prima della guerra del 1941, offriamo qui i dati tratti dal volume stampato dagli jugoslavi nel marzo 1946: «Témoignages sur le caractère «stragiste» de l'Istria (presentati dagli slavi alla Commissione interalleata venuta a sondare nel 1946 l'etica della regione); alla pagina 32 si legge: «En 1931-1935 le Tribunal special pour la defense de l'Etat (Tribunale speciale per la difesa dello Stato) condanna a morte 9 persone, dont 4 italiani et 5 croates et slovenes».

Cinque condannati slavi a morte «per reato di strage» il quale prevedeva appunto la pena di morte. Quattro sloveni che fecero scoppiare una bomba, che provocò tre morti e un mutilato, nella redazione del giornale fascista, e un croato che sparò fucilate, provocando una morte e feriti, contro un gruppo campestre che si recava a votare. Ridimensionata, quindi, nei giusti termini così la «pretesa» snazionalizzazione degli slavi ed anche quella delle «stragi».

Ma cosa dire dei quattrocento istriani infoibati nell'Ottobre 1943, cosa dire dei circa cinquemila italiani — fra i quali autentici partigiani italiani — razzati a Pola, a Trieste, a Gorizia nel maggio 1945, e infoibati o deportati senza ritorno? Certo, la guerra contro la Jugoslavia è stata un gravissimo errore; ha provocato poi stragi fratricide fra slavi, cetnici, ustascia, titini, ed anche rappre-

IL SESTO CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANVGD A TORINO

Democratica espressione della volontà degli esuli

Tre intense giornate di discussioni intorno alla relazione di Libero Sauro, all'esame di ogni settore di lavoro del sodalizio e all'approvazione di alcune modifiche statutarie

Torino, giugno. Aperto nel pomeriggio di sabato 17 e concluso nella nottata di lunedì 19 giugno, il sesto congresso nazionale dell'ANVGD ha avuto vita in venticinque ore di discussioni. Tomato conto che il congresso ha altresì ascoltato la conferenza dell'ing. Gianni Bartoli sul contributo del giuliano-dalmati al Risorgimento e la poetica rievocazione che il prof. Ettore Corzani ha fatto di luoghi e persone delle nostre terre, e che ai margini del congresso si sono sviluppati incontri e prese di contatto per chiarimenti ed analisi particolari delle situazioni, si ricaverà la constatazione che si è trattato di un lavoro globale particolarmente intenso, le quali hanno impegnato a fondo i delegati presenti, tutti partecipi con serietà ed alacrità al compito

loro affidato. Di questo fattore positivo occorre sottolineare l'importanza, onde conoscere che allo sforzo finanziario richiesto per lo svolgimento del congresso ha fatto riscontro la disciplina, costante partecipazione dei delegati convenuti a Torino da ogni parte d'Italia. Ha avuto così risalto il valore democratico di questi incontri, rivolti a favorire, col concorso di tutti, la costruzione e lo sviluppo dell'associazione.

I lavori del congresso possono essere divisi in tre parti: nella prima, sono state ascoltate e discusse le relazioni sull'attività svolta nei tre anni e mezzo successivi al congresso di Venezia del novembre 1957; nella seconda sono state approvate alcune mozioni destinate a programmare l'attività dei prossimi anni; nella terza sono state esaminate ed accolte varie proposte di modifica statutaria. Sulle relazioni, svolte con chiarezza dal presidente uscente, Libero Sauro, il dibattito è stato molto pacato e rivolto più a guardare al futuro che all'assegnazione del passato. La puntualizzazione della difficile situazione finanziaria dell'Associazione ha agito in funzione di richiamo al senso di responsabilità imposto dal momento. Da parte del Sauro, ascoltando il punto di vista del consiglio nazionale, riunito prima della apertura del congresso, non ha toccato nella relazione il problema dei rapporti con l'Unione degli Istriani, onde evitare sussulti polemici, anche in relazione al travagliato cammino, negli ultimi sei mesi, della dirigenza dell'Associazione.

Messo fuori della porta, il problema è rientrato non solo dalla finestra, al momento della discussione delle modifiche statutarie, ma anche da ogni pertugio offerto dalle discussioni congressuali. In tal senso, con carpiata insistenza s'è battuto il dott. Della Santa sin dall'apertura del congresso denunciando la situazione per cui Trieste non avrebbe avuto alcun voto al congresso, mentre — a suo dire — le sarebbero spettati

Omaggio ai Caduti delle foibe degli allievi del "Sauro,"



Accompagnati dall'ing. Bartoli e dai loro dirigenti, i giovani accolti nel Collegio «Nazario Sauro» di Trieste hanno deposto una corona d'alloro accanto alla Foiba di Monrupino



L'ing. Bartoli parla ai giovani dopo la cerimonia di omaggio alla memoria di tutti i trucidati nella voragine

A Pola una associazione degli emigrati istriani

I suoi scopi sarebbero quelli di allacciare stretti contatti con i coregonali che abbandonarono le terre nate nel periodo tra le due guerre mondiali

A Pola è stata costituita recentemente una Associazione di emigrati istriani di questo ultimo dopoguerra, indubbiamente slavi non ne troverebbe, ma soltanto gli oltre centomila istriani italiani che hanno affrontato la via del volontario esilio per conservarsi tali, piuttosto che vivere sotto l'occupatore straniero.

Questo andava detto per dovere di precisione e per rispetto alla verità. Con ciò non neghiamo il diritto della necessitosa Associazione dell'emigrato istriano sorta a Pola col patrocinio delle autorità jugoslave, di svolgere la sua attività; anzi, se il programma da essa enunciato corrispondesse ad una effettiva azione pratica, si verrebbe a dare un contributo alla intensificazione dei rapporti sentimentali e umani degli i-

striani presentemente lontani, con la loro terra nata. In questo caso, però, occorrerebbe che l'Associazione in parola agisse al di fuori d'ogni spirito di parte o di partigianeria politica, il che avverrebbe qualora l'azione che essa dice di voler intraprendere si allargasse attraverso contatti e relazioni non soltanto individuali, ma abbracciando quelle istituzioni, quegli organismi che in Italia e altrove, rappresentando gli emigrati istriani italiani o slavi che siano, potrebbero dare il loro contributo per una onesta, franca e leale cooperazione per il conseguimento degli scopi enunciati. Ed è con riguardo a queste premesse che andrà vista e giudicata l'attività della Associazione in questione.

Il nuovo Consiglio nazionale

Attestazioni di fiducia a Sauro, rieletto benchè non avesse voluto più porre la propria candidatura

Torino, giugno. Sono stati convalidati in seno al congresso 240 voti sulla base d'un voto ogni cento tessere o frazione di cento superiore a cinquanta. Il congresso ha eletto nella nottata di lunedì 19 giugno sei dei consiglieri nazionali. Le votazioni sono avvenute sulla base di liste provinciali, così ripartite: Dalmazia, Istria, Fiume e Trieste-Gorizia. Ogni congressista aveva a disposizione dodici voti da esprimere in ragione di tre voti per ciascuna lista.

Le elezioni hanno dato i seguenti risultati (tra parentesi il numero dei voti ottenuti da ciascun eletto): Dalmazia Antonio Cepich (95), dott. Maurizio Mandel (94), avv. Gianni Fosco (93), avv. Mario de Vidovich (85); Istria prof. Bruno Artusi (160), Libero Sauro (149), Renato Pensio (76), Lino Vivoda (58); Fiume avv. Ruggero Gherbaz (175), Cesare Venuti (99), Augusto Geccle (82), dott. Nerio Bianchi (76); Trieste-Gorizia Ottavio Rosolin (133), avv. Pasquale De Simone (116), prof. Luigi Prandi (61), dott. Gianni Apollonio (57).

Fanno parte di diritto del Consiglio nazionale i presidenti delle Consulte regionali: avv. Allavevich (Piemonte), dott. Drabeni (Lombardia), avv. Bissaldi (Liguria), dott. Desovich (Emilia-Romagna), dott. Raimondi (Veneto), dott. Cattalini (Friuli-Venezia Giulia), dott. Braz-

zoduro (Lazio), Don Stefano (Toscana), dott. Rismondo (Marche), dott. Toni (Campania), cap. Doldo (Puglia), dott. Trigona (Sicilia).

La neo costituita Consulta sarda dovrà procedere all'elezione del proprio presidente. Inoltre entrano nel Consiglio nazionale il presidente e il segretario dei Gruppi Giovanili, dott. Bassi e Vitti, e il presidente della delegazione nazionale di Trieste.

Come aveva preannunciato in chiosa del congresso di Torino, il dott. Antonio Della Santa, rientrato a Trieste, ha rassegnato le dimissioni da presidente della delegazione nazionale triestina dell'ANVGD non avendo ricevuto soddisfazione la sua aspettativa di veder confermata la partecipazione di pieno diritto delle Famiglie Istriane alla vita dell'associazione anche sul piano del congresso.

Il problema dell'inserimento delle organizzazioni istriane di Trieste nell'ANVGD ha avuto anche altre ripercussioni direttamente in sede di congresso. Libero Sauro, dopo il rigetto d'una sua proposta di compromesso intesa ad assegnare agli Istriani 15 voti in attesa d'una definizione di tutto il problema (ma lo stesso dott. Della Santa si dichiarò contrario alla proposta, insistendo sul pieno diritto ai 56 voti), ha abbandonato lunedì sera il congresso comunicando cortesemente per lettera al presidente di non voler presentare più la propria candidatura.

L'avv. Gherbaz, presidente del congresso, ha però invitato tutti a non tener conto della lettera, certo che i sensi della passione e della dedizione alla causa degli esuli prevalevano ancora nel cuore generoso e sensibile di Libero Sauro. In tal senso gli Istriani presenti al congresso hanno ripresentato il nome di Libero Sauro, certi che egli recederebbe dalla decisione presa in un momento d'amarrezza.

Alta Messa domenicale nella Chiesa di San Carlo Padre Rocchi ha ancora parlato con accenti commossi, e commovente ha suscitato anche l'accompagnamento alla Messa della Corale Istriana diretta dal maestro Ferro, sensibile ed accurata interpretazione di brani liturgici.

Numerosi i telegrammi di saluto di Ministri, Sottosegretari e personalità della vita pubblica. Il Sindaco di Torino Peyron ha telegrafato, nell'impossibilità di intervenire alla celebrazione svolta dall'ing. Bartoli, cui era stato invitato. Il Congresso ha indirizzato al Sindaco una lettera di rammarico, ringraziando i motivi per cui Torino, nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'unità d'Italia, era stata prescelta a sede dell'unicata grande assemblea democratica del giuliano-dalmati.

P. D. S.

Carlo Wostry

Il pittore che ha dato il disegno per l'Ampolla scolpita dal Mayer, la quale si trova a contenere l'olio per la penne lampada alla Tomba di Dante Carlo Wostry, è stato ora ricordato con affetto a Ravenna, apprendendosi una mostra postuma.

Ravenna gli deve inoltre gli affreschi del San Francesco dantesco (1920).

Ma anche noi lo ricordiamo con particolare simpatia: per il magnifico libro sul Circolo Artistico, per il godimento che ci ha dato con tanti suoi quadri, e inoltre per essere stato colui che per primo ha fatto tuonare i rintocchi del Campanone sulla città di San Giusto il 3 novembre del 1918.

D'Annunzio ed i poster

Sono ormai passati sei mesi. E, infatti, dello scorso gennaio un Manifesto agli Italiani emanato a Pescara dal dottor Mario Vecchioni, col quale veniva annunciata la costituzione di una nuova Associazione Nazionale intitolata a Gabriele d'Annunzio.

Pervenutomi il progetto di Statuto, mi domandai: «Una altra Associazione? Non esiste già quella degli Amici del Vittoriale e La Legione del Vittoriale?». Quest'osservazione mi parve condivisa dal Presidente degli «Amici del Vittoriale», avv. Giuseppe Moscati, il quale pubblicò nel Bollettino dell'Associazione una lettera al dott. Vecchioni, con la quale venivano giustificate le ragioni che scongiuravano la fondazione della progettata Associazione pescarese.

Scrisse allora all'avv. Moscati, significandogli di condividere le sue idee in proposito. Non posso dire, tuttavia, che rimasi tranquillo. Il nome del Poeta ha suscitato in me un fascino irresistibile fin dagli anni lontani della giovinezza. Furono galeotte le «Canzoni delle gesta d'oltremare» che, nel 1911, pubblicava il Corriere della Sera, mentre l'Italia si lanciava alla conquista della Libia. Conservai gelosamente quei giornali, e da allora mi diedi a raccogliere i versi dei giornali e le riviste contenenti scritti del Poeta o sul Poeta. E non senza più, né tempo trascorsi non meno di duecento. E poi, le opere, i libri di critica, i libri biografici, ne possiedo una libreria intera. Ebbi l'onore di vedere il mio nome citato nelle biografie d'annunziane, per esecutori articoli su D'Annunzio esaltatore di Eroi, combattente, condottiero.

Mi giunse nello scorso marzo un numero del Supplemento alla Rivista «Abruzzo-Molise-Press», con articoli di annunci di Donatello d'Orazio, una rubrica d'annunziane di Mario Vecchioni, l'annuncio di sezioni dell'Associazione Nazionale Gabriele d'Annunzio, costituite a Roma da N. regard, a Trento da G. Battista Adami, a Chieti da Carlo Travagliari, ecc. tutti nomi autorevoli e ben noti nella bibliografia d'annunziana.

La lettera dell'avv. Moscati diede esca a una vivace reazione da parte dell'on. Gray, il quale nel suo «Il Nazionale», mentre deplorava le obiezioni dell'avv. Moscati, salutava «festosamente l'iniziativa di Vecchioni e dei suoi amici conoscendone la devozione d'annunziana, la limpidezza dell'animo e la probità delle intenzioni».

L'on. Gray, col suo settimanale, è uno dei più validi, fedeli, costanti sostenitori della Causa Giugliare. La sua parola, chiara, autorevole, serena, ci fu sempre di conforto, di guida, di sprone. Nessuna meraviglia, quindi, se giudichiamo deciso un suo parere, in modo particolare quando si tratta di D'Annunzio, il cui nome suona caro e venerato fra gli esuli Giugliari e Dalmati, come dimostra la nostra stampa, sempre in prima linea in appoggio e in difesa di qualunque iniziativa intesa ad onorare la figura eroica del Comandante.

L'avv. Moscati vorrà convenire che, in un'epoca in cui sorgono, in quest'Italia, associazioni e club, e in questa Causa Giugliare, un Peppino di Capri e roba simile, sia ben più accettabile che sorgano non uno ma cento sodalizi intitolati al nome di Gabriele d'Annunzio.

Ne esistono già due. Ebbene non ne avremo mai abbastanza, e nulla impedisce che si dia il nome ad altre, anche a più associazioni aventi, più o meno, i medesimi scopi. E invece di dividerci, sarà meglio sommare gli sforzi, solidarizzare, perché siano realizzati i desideri e i programmi di ciascuno.

Che ciò sia auspicabile, anzi necessario, è reso evidente dal medesimo Bollettino degli «Amici del Vittoriale» numero 10, nel quale si rileva come il Programma predisposto dal Comitato Direttivo dell'Assoc. Amici del Vittoriale per la celebrazione del centenario della nascita del Poeta (18 marzo 1963) incontra difficoltà per la sua attuazione. «È doloroso» scrive l'avv. Moscati — «dover constatare questa inertezza che sembra, e speriamo non sia, volere insabbiare nelle pastoie burocratiche una così nobile iniziativa».

Ecco una ragione di più per unirsi concordi e dimostrare che «non tutti gli Italiani sono dimentichi o apatici». E siano soprattutto concordi, nel nome di D'Annunzio, e riescano a superare ogni motivo di disunione, nella visione di una Patria amata, difesa e rispettata, com'era auspicata dal suo ultimo grande Poeta.

Giuseppe L. Aiello

Si è costituita a Venezia con la presidenza del poeta Donato Valeri l'Associazione Scrittori Veneti la quale raccoglie anche gli scrittori giugliari.

EROE LEGGENDARIO LUIGI RIZZO NELLA STORIA

Ricorre il decimo anniversario della scomparsa dell'ardimentoso artefice di imprese memorabili

Ricorre il 27 corrente dieci anni dalla scomparsa della Medaglia d'Oro Ammiraglio Luigi Rizzo, l'affondatore della Viribus Unitis, il protagonista valoroso delle imprese più ardite compiute nel nostro mare nella guerra contro l'Austria. Nel decimo anniversario della sua morte, è doveroso per noi giugliari, rendere omaggio a questa superba e luminosissima figura di combattente, il cui esempio è ancora valido e lo sarà sempre quanto i valori eterni della Patria e della libertà.

Luigi Rizzo nacque a Milazzo l'8 ottobre 1887. Assolse gli studi nautici a Messina, s'imbarcò in seguito come ufficiale di Marina su navi di lungo corso. Lo scoppio della prima guerra mondiale lo trovava tenente di vascello di complemento, e dal Comandante della Difesa a Grado, Camperio, e in seguito al comando di una grossa formazione navale, si trovò in testa a un centro dove si svolgevano le operazioni di guerra terrestre sul Carso. Le sue azioni lungo l'arco della costa istriana da Punta Salvo a Trieste sono innumerevoli, e vanno dalla posa di mine ai mitragliamenti costieri, dagli idroplani, ai sommergibili, alle operazioni di sbarco e di posizioni nei porti, alle posizioni in combattimento sulle coste di Trieste. In molte di queste azioni imprese gli sono compagni di combattimento Felice Gessi, Romano Manzutto ed Ernesto Gramignani. Proprio in una di queste azioni, quella di un'isola di cui si era temerariamente offerto, lasciò la vita.

La ritirata di Caporetto trova il Rizzo ultimo combattente di retro guardia lungo i canali tra Grado e San Donà fino a Venezia. Intanto a Trieste, nel vallone di Muggia avevano preso posto di combattimento le corazzate austriache Wien e Monarch, con lo scopo di fare puntate lungo la costa adriatica settentrionale a disturbare le nostre retrovie con bombardamenti ravvicinati. Rizzo, che conosce il golfo di Trieste come casa sua, al comando di una sezione di MAS, sbarcò la notte del 9 dicembre 1917 sulla diga, oggi chiamata diga Luigi Rizzo, sega con enorme fatica le catene delle ostruzioni che lo collegano ad altre dighe, passa attraverso le ostruzioni divelte nel vallone e, da distanza ravvicinata, punta i suoi siluri sulla corazzata Wien che, colpita a morte, si inabissa in pochi minuti. Inutilmente inseguito dai riflettori di Muggia e dall'artiglieria di punta Sottile, Rizzo sfilò sotto il naso degli austriaci tra la punta Sottile e la diga e rientra a Venezia. Per questa audacissima impresa viene insignito della Medaglia d'Oro, dopo le medaglie d'argento già avute per le precedenti azioni compiute nel golfo, e promosso Capitano di Corvetta.

Inverno 1917-18: l'11 febbraio 1918 i marinai d'Italia «in onta alla caustissima flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriosità di Lissa», come dice il Poeta Solmi, «col fuoco» e scotene la prudenza nel suo più commo rifugio, nella baia di Bucari. Rizzo, ha un grosso conto da regolare con Dalmazia con l'Austria: ha da vendicare la morte dello zio Giacomo Rizzo, scomparso nelle acque di Pola il 20 luglio 1868 nell'affondamento della «Beffa». Ma questo è solo un account.

Assicurata dall'amm. Thaan di Revel la difesa di Venezia, e del Piave nelle calde mani di Costanzo Ciano e Dentice di Frasso, Rizzo viene spostato al comando delle siluranti del medio Adriatico con base ad Ancona. Gli viene affidato il compito di distruggere l'intenso traffico austriaco tra Pola e Cattaro, che aveva lo scopo di rinforzare quest'ultima base navale per la distruzione delle nostre ostruzioni tra Otranto e Valona, azione che doveva essere concomitante all'attacco austriaco alla nostra linea del Piave. Rizzo, in numerose azioni notturne, ispeziona in lungo e in largo la zona delle isole a sud di Lussino, laddove il movimento del nemico proveniente da Pola non poteva coprirsi con le isole. E proprio lì, una mattina del 10 giugno 1918 alle ore 3.15, la sezione MAS di Rizzo vede levarsi una nuvola di fumo da direzione nord. Si sceglie una posizione per attaccare il presunto convoglio mercan-

capitano di vascello in servizio effettivo, si ritira dalla Marina, e quale esperto nella organizzazione porti, viene chiamato a dirigere importanti aziende portuali di Genova.

La sua riconosciuta grande esperienza in materia lo porta quindi a Trieste a succedere, nel 1926, all'ammiraglio Dentice di Frasso, nella presidenza del Lloyd Triestino, e pure durante la guerra, alla presidenza del Cantieri Riuniti dell'Adriatico. Nelle dolorose giornate succedute all'8 settembre 1943, perde all'Isola d'Elba il 10 settembre 1943, Rizzo, in un'attesa di tempo, si imbarca su una nave di linea di Roma, la affonda a Trieste le navi legionarie Cesare e Augustus. A Giulio Cesare e Augustus, e pochi giorni di distanza, e precisamente il 16 settembre 1943, perde all'Isola d'Elba il 10 settembre 1943, Rizzo, in un'attesa di tempo, si imbarca su una nave di linea di Roma, la affonda a Trieste le navi legionarie Cesare e Augustus. A Giulio Cesare e Augustus, e pochi giorni di distanza, e precisamente il 16 settembre 1943, perde all'Isola d'Elba il 10 settembre 1943, Rizzo, in un'attesa di tempo, si imbarca su una nave di linea di Roma, la affonda a Trieste le navi legionarie Cesare e Augustus.

Proprio questo senso di predestinato e immutabile corso degli avvenimenti è del protagonista del romanzo, il quale ama ed è amato, ma nel turbine della guerra non intende decidere del futuro e legarsi alla sua donna. Così egli parte per il fronte jugoslavo, è impegnato nella dura guerra di loggione, e fatto prigioniero; solo quando, riuscito a sfuggire ai partigiani, torna al suo reparto, sa che gli è passata la vita, che la sua vita non può venir gettata temerariamente allo sbaraglio. Ma proprio allora la «bufera» raggiunge l'acme: il presidio italiano è travolto, Valerio gravemente ferito è abbandonato sul campo di battaglia. Una zingara, Abda, miracolosamente lo raccoglie e lo cura con istintiva pazienza, in modo che — sia pur mutilato e dimentico del passato — l'ufficiale si riassume lentamente alla fine della guerra. Ma, attraverso fortune e circostanze, raggiungono l'Italia e trovano poi il modo di sistemarsi a Roma. Valerio incomincia un'attività di affari, la zingara continua la sua vita libera alla periferia della grande città. Ella, che forse ha amato d'uno strano amore il giovane, sa già di averlo perduto; egli invece, ricercando infatti, ritrova il suo nome, faticosamente ricostruisce la sua identità. Il suo caso è riferito dai giornali, lo legge anche il direttore dell'ospedale dove Gianna lavora ed è questi, che pure ammira la giovane e vorrebbe averla in moglie, a provocare il ritrovamento dei due amanti divisi da tanti anni di lontananza. La «bufera» si placa, e tornata il sereno, il giovane riprende il suo cammino verso l'ignoto da ora venuta.

E' un romanzo, come si vede, lineare nello svolgimento, con ben disegnati caratteri. Ne emergono le figure del valeroso Valerio, quella della semplice Gianna, quella della misteriosa zingara; attorno si collocano le figure del secondo piano, l'amico Sergio, il padre e la sorella di Gianna, gli ufficiali e i soldati del reparto, il direttore dell'ospedale, suor Anna. Queste figure minori sono forse più scabre e meno delineate, cosicché la vicenda per così dire si concentra tutta nei protagonisti.

L'Ambiente è l'Italia durante la guerra recente, anzi sono spesso le località di Frontiera, da Fiume ad Abbazia a Medea; si passa quindi a seguire Valerio nell'interno dei Balcani, infine a Roma. Qui son molti ormai i profughi, gli uomini che han perduto la piccola patria per carne una più grande, nelle silos. E l'ufficiale italiano, che ha conosciuto ed avuto amici istriani, sente simpatia per questi profughi, fatti muovere dal dolore, silenziosamente patrioti, ai quali l'accoglienza la sventura di trovarsi mutilato e senza memoria, nella grande città della burocrazia, nel suo romanzo, lo Schiavelli ha sobriamente narrato una vicenda umana e nitidamente dipinto un ambiente e una situazione storica dolorosa del nostro paese. L'Autore si è talvolta lasciata prendere la mano ed è intervenuto nel romanzo con considerazioni personali più o meno semplicistiche sulle cause del conflitto, e la posizione morale di tanti combattenti. Ma l'opera non è giudicata su questo piano, e può valere sul piano storico solo come

Don Stefani celebra 25 anni di sacerdozio

Il 29 giugno ricorre il 25mo anniversario di sacerdozio di Don Luigi Stefani il quale celebrerà la Messa di Fraternità alla Grotta della Beata Vergine di Lourdes. Ordinato sacerdote da Zera il 29 giugno 1936, Don Stefani è stato nella città natale e successivamente insegnante nel Seminario, capellano nelle Carceri e assistente diocesano dei giovani di Azione Cattolica.

Durante la guerra fu capellano tra gli alpini e per un anno assistente degli sloveni nel tragico campo di Arbe in Dalmazia. Fu accolto quindi a Fano, nel periodo della distruzione di Zara e della lotta partigiana, e poi a Venezia nella comunità salesiana. Nel 1946 si trasferì a Firenze prestando la sua opera nella parrocchia del Sacro Cuore, fra gli alunni dell'Istituto Tecnico Agrario e soprattutto tra gli esuli giugliari-dalmati a favore dei quali si è continuamente prodigato quale presidente del Comitato dell'ANVGD. Da oltre un decennio è Capellano del glorioso sodalizio fiorentino

L'Arena di Pola «BUFERA» DI SCHIAVELLI

L'ultima guerra in un romanzo

Giuseppe Schiavelli, attivo giornalista fumano vivente a Roma, ha pubblicato a puntate sulla «Biblioteca Difesa Adriatica» la prima parte del romanzo «Bufera» che egli vede la luce per opera della Editrice Italea in un nitido volume con copertina del pittore Ilija Pelikov. Allora, nell'edizione a puntate, gli apprezziamo il vigore narrativo della prosa dello Schiavelli, il rapido fuggire delle scene, l'azione fucilante e trascinante; ora dobbiamo ripetere quell'impressione con convinzione maggiore, poiché possiamo seguire la vicenda romanzesca senza pause forzate e brusche interruzioni.

«Bufera» è un romanzo ambientato nel nostro tempo; il romanzo d'un giovane ufficiale combattente pieno d'entusiasmo e di coraggio, e di una donna, viene amata in una breve licenza, ritrovata infermiera in un ospedale militare, per giunta per anni — durante i quali l'ufficiale era stato creduto morto e aveva smarrito le tracce della memoria — e infine ritrovata e riabbracciata con trasporto d'amore. La storia di Valerio e Gianna può essere considerata l'Autore — vicenda che è stata vissuta in parte da tutti gli italiani. Infatti non c'è stata nell'ultimo conflitto nessuna famiglia nostra che sia rimasta indenne nella «Bufera» scatenata dai folli dittatori: non ce ne siamo resi conto subito, abbiamo accettato fatalisticamente la guerra, e non siamo stati tutti travolti.

Proprio questo senso di predestinato e immutabile corso degli avvenimenti è del protagonista del romanzo, il quale ama ed è amato, ma nel turbine della guerra non intende decidere del futuro e legarsi alla sua donna. Così egli parte per il fronte jugoslavo, è impegnato nella dura guerra di loggione, e fatto prigioniero; solo quando, riuscito a sfuggire ai partigiani, torna al suo reparto, sa che gli è passata la vita, che la sua vita non può venir gettata temerariamente allo sbaraglio. Ma proprio allora la «bufera» raggiunge l'acme: il presidio italiano è travolto, Valerio gravemente ferito è abbandonato sul campo di battaglia. Una zingara, Abda, miracolosamente lo raccoglie e lo cura con istintiva pazienza, in modo che — sia pur mutilato e dimentico del passato — l'ufficiale si riassume lentamente alla fine della guerra. Ma, attraverso fortune e circostanze, raggiungono l'Italia e trovano poi il modo di sistemarsi a Roma. Valerio incomincia un'attività di affari, la zingara continua la sua vita libera alla periferia della grande città. Ella, che forse ha amato d'uno strano amore il giovane, sa già di averlo perduto; egli invece, ricercando infatti, ritrova il suo nome, faticosamente ricostruisce la sua identità. Il suo caso è riferito dai giornali, lo legge anche il direttore dell'ospedale dove Gianna lavora ed è questi, che pure ammira la giovane e vorrebbe averla in moglie, a provocare il ritrovamento dei due amanti divisi da tanti anni di lontananza. La «bufera» si placa, e tornata il sereno, il giovane riprende il suo cammino verso l'ignoto da ora venuta.

E' un romanzo, come si vede, lineare nello svolgimento, con ben disegnati caratteri. Ne emergono le figure del valeroso Valerio, quella della semplice Gianna, quella della misteriosa zingara; attorno si collocano le figure del secondo piano, l'amico Sergio, il padre e la sorella di Gianna, gli ufficiali e i soldati del reparto, il direttore dell'ospedale, suor Anna. Queste figure minori sono forse più scabre e meno delineate, cosicché la vicenda per così dire si concentra tutta nei protagonisti.

L'Ambiente è l'Italia durante la guerra recente, anzi sono spesso le località di Frontiera, da Fiume ad Abbazia a Medea; si passa quindi a seguire Valerio nell'interno dei Balcani, infine a Roma. Qui son molti ormai i profughi, gli uomini che han perduto la piccola patria per carne una più grande, nelle silos. E l'ufficiale italiano, che ha conosciuto ed avuto amici istriani, sente simpatia per questi profughi, fatti muovere dal dolore, silenziosamente patrioti, ai quali l'accoglienza la sventura di trovarsi mutilato e senza memoria, nella grande città della burocrazia, nel suo romanzo, lo Schiavelli ha sobriamente narrato una vicenda umana e nitidamente dipinto un ambiente e una situazione storica dolorosa del nostro paese. L'Autore si è talvolta lasciata prendere la mano ed è intervenuto nel romanzo con considerazioni personali più o meno semplicistiche sulle cause del conflitto, e la posizione morale di tanti combattenti. Ma l'opera non è giudicata su questo piano, e può valere sul piano storico solo come

Messa a Trieste

Oggi, martedì 27 giugno alle ore 19 verrà celebrata a cura dell'Unione degli Istriani, nella Chiesa della Beata Vergine del Rosario di Trieste, una Santa Messa in suffragio dell'ammiraglio Luigi Rizzo, nel decimo anniversario della sua scomparsa.

Tempestività

Il ragazzo ha fatto una marachella, voi l'avete colto in flagrante, egli non ha protestato per lo schioccante schiaffo che l'ha colto, ha pianto per il dolore e la vergogna, ed ha finito con l'implorare il vostro perdono.

Non così sanguigno deplorendo al momento della flagranza, se gli avete detto «questa la pagherai», e gli avete riservato lo schiaffo per un giorno qualunque, allorché egli — presumendosi al tutto perdonato — vi veniva incontro con una parola allegra o con un sorriso. Dopo lo schiaffo avrebbe pianto rabbia, più che di vergogna; si sarebbe rimunito trattato con intelligenza, punto barbante e ne avrebbe riportato un senso di odio contro di voi e un tenace risentimento.

Le reazioni impetive, ritardate, sembrano persecutorie a chi le riceve e a chi dall'esterno le giudica.

Noi ci auguriamo che le nostre autorità governative, che si sono sottratti all'azione dei funzionari, si siano colpevoli dell'attuale terrorismo tedesco, che colpisce immediatamente il colpevole è giudicato legittimo. Non attendiamo a colpire in ritardo, per non aver incassato il danno e doverne ritirare domani le beffe.

Altro discorso va fatto per i mandanti e gli esecutori diretti, sinché rimangono sconosciuti. Ma una volta che si siano messi su loro le mani, il loro linguaggio intusi, tiriamo le somme per dirla rettitissima. Fruitemo di doppio vantaggio al posto del doppio deficit.

E' una domanda: i danni materiali chi li pagherà? Il contribuente italiano?

Esterofilia

Che Togliatti, come tutti i comunisti, sia russofilo è nota cosa; ma non è noto che per lui la nozione acquisita per sé da Togliatti (se la parola non vi piace, tornate a dare spazio).

Gli uomini sono però i giornali davano notizia d'un gioiello che il Palmiro scartato era andato ad acquistare per la sua figlia adottiva; scelta difficile, in quanto il dono doveva essere a un tempo significativo e prezioso. E in 48 giornale ne scriveva, in 48 righe, ivi comprese le due del titolo e quella della data, spendendo nel trafiletto tre strambotti stranieri: leader, high-life e clips. Una media d'una sciocchezza ogni 16 righe.

Se gli uni sono russi in quanto comunisti, il secondo si può comparire in esterofilia che cosa sono?

Splendori

Dopo l'illuminazione radente del Faro della Vittoria, di cui si ornano da anni le notti di Trieste; dopo la serie degli spettacoli «Luci e Suoni» che sta per ripetersi per la terza volta in quest'anno al Castello di Miramar, offrendo a vere folle di spettatori italiani e stranieri tante ore di romantiche commozioni, s'è voluto che alla fine di questa primavera (per ora imbroccata) la luce si facesse prodigiosa ammiratrice impreziosendo la visione notturna del Castello di San Giusto e

Piccole Olimpiadi



Uno dei giovani partecipanti alle «Piccole Olimpiadi» organizzate a Gorizia dal Collegio «Fitz» dell'Opera profughi

Il dott. Rozzo nel Consiglio dell'Opera profughi

Il dott. Oreste Rozzo è stato chiamato a sostituire il comm. Guglielmo Reiss Romoli, recentemente scomparso, nel consiglio d'amministrazione dell'Opera per l'assistenza ai profughi giugliari e dalmati. Il dott. Ricci, presidente dell'Opera, ha inviato un telegramma di saluto al dott. Rozzo dicendosi certo che egli vorrà continuare il generoso apporto dell'indimenticabile amico e compagno d'armi.

Sergio Cella

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Desiderio di tutti la città degli esuli

Studiate le possibilità offerte da Cesano

Nella seduta del 12 agosto 1946, presenti: prof. Dagri, avv. Magnarin, dott. Compantengolo, prof. Grego, rag. Salvador, don Odorizzi, Giovannelli, Benussi, Cossara, presidente Giacomazzi, Benussi riferisce che presso il C.L.N. di Trieste ha saputo che il G.M.A. ha chiesto i nomi delle persone che potrebbero amministrare i fondi per l'esodo da Pola. Ha sentito fare i nomi di Giacomazzi, del prof. Grego e del dott. Palumbo; ha subito fatto delle riserve per il nome del dott. Palumbo ed ha accennato in suo vece il nome dell'Intendente di Finanza. Benussi riferisce infine che il cap. Casilli (ufficiale di collegamento presso l'A.M.G.) ha raccomandato di non prendere contatti con il dott. Chiaruttini, ma di far capo sempre al G.M.A. e per esso al cap. Casilli stesso. Benussi e Cossara dell'A.P.I. lasciano quindi la seduta.

Il Comitato decide che il presidente, come già in precedenza, decido, si rechi ugualmente dal dott. Chiaruttini. Si sentirà quello che dice e ci si saprà regolare per il futuro.

L'avv. Magnarin riferisce che a Trieste è stato costituito un Comitato di assistenza del quale fanno parte l'avv. Pucher, presidente di zona, e il dott. Calipari, vice-prefetto di Trieste. Tale comitato ha avuta assegnata dal Governo italiano la somma di trenta milioni di lire che serviranno per l'assistenza degli esuli che raggiungeranno Trieste, provenienti dalla zona B e da Pola. E' possibile che una parte dei trenta milioni venga messa a disposizione del Comitato esodo di Pola. Il Comitato decide di scrivere al C.L.N. di Trieste una lettera in cui, promettendo che il Comitato di Pola, in merito alla destinazione della somma di lire, si chiede di voler precisare quali sono gli scopi che il Comitato di assistenza, costituito a Trieste, si prefigge in tema di assistenza per gli esuli polsi che raggiungeranno Trieste.

Nella seduta del 14 agosto 1946, presenti: prof. Dagri, avv. Magnarin, avv. De Petris, dott. Compantengolo, prof. Grego, rag. Salvador, don Odorizzi, Giovannelli, prof. Crapletto, presidente Giacomazzi, ing. Selentini ed il dott. Dandri riferiscono in merito alla loro visita a Cesano. L'acqua non è abbondante. La terra non è molto fertile. Esiste ancora il latifondo per cui la coltivazione non è intensiva. Il problema idrico potrebbe essere risolto con il trasporto dell'acqua e con trivellazioni del terreno. C'è la possibilità di sistemare delle piccole industrie. Proceduto allo sviluppo edilizio ci sarà la possibilità di sistemare dalle dodici alle quindicimila persone. Cesano è unita a Roma con una ferrovia a binario unico; si impiega meno di un'ora per il viaggio. C'è anche un servizio di corriera; la strada Cesano-Roma (26 km. circa) è bitumata. Alla soluzione di Cesano è contrario lo stato maggiore dell'Esorcito. Il Governo non ha accettato la soluzione per Fertilia (Sardagna) e per Eboli (Salerno). Nella zona di Fertilia c'è la malaria e nella zona di Eboli c'è tutto da fare, per cui sia l'una che l'altra soluzione sono da scartarsi.

Il presidente fa presente che mons. Baldelli, presidente della O.P.A., ha dichiarato che il Governo italiano è contrario al concentramento degli esuli. La popolazione dovrebbe partire da Pola già destinata definitivamente nelle varie località e nei vari impieghi. Quindi smistamento preventivo della popolazione in caso di esodo.

I presenti discutono in merito alla possibilità che Cesano venga scelta per la costituzione della nuova Pola. L'ing. Selentini difende la soluzione per Cesano; c'è la possibilità di trapiantare a Cesano un nucleo di 4 o 5 mila persone che servirebbero di levito per la futura costituzione della nuova Pola. Gli altri sono tendenzialmente scettici per la soluzione Cesano.

Giacomazzi sostiene il concetto che il centro di raccolta o di accentrimento degli esuli, almeno per il primo tempo, è indispensabile. Alla fine viene deciso di sottoporre all'assemblea cittadina la scelta o meno di erare un accentrimento della popolazione esule a Cesano, con successivo sfollamento a seconda delle possibilità e della località di sistemazione definitiva. Si insiste sulla necessità anche di illuminare l'assemblea cittadina sui vantaggi della momentanea soluzione per Cesano e di renderla edotta dei pericoli dei campi di concentramento.

Il prof. Dagri propone che le sedute del Comitato esodo abbiano luogo ogni secondo giorno. La proposta viene approvata con sette voti contro tre contrari (prof. Grego, Giacomazzi, Giovannelli); di volta in volta saranno fissati i giorni della settimana in cui si avranno le sedute.

Il prof. Grego dichiara che la sottoscrizione fatta a Pola in favore del C.L.N. ha fruttato 220 mila lire.

Nella seduta del 16 agosto, presenti: avv. Magnarin, dott. Compantengolo, prof. Grego, rag. Salvador, don Odorizzi, Giovannelli, il presidente Giacomazzi comunica che, per ultimazione del gruppo del lavoro, sarà ridotto il numero del personale dell'ufficio esodo. Viene confermato che il c/e presso la Cassa di Risparmio di Abbazia ha la seguente composizione: C.L.N. - Comitato Esodo - Pola. Il Comitato delibera che il servizio di cassa — con carico di corrispondenza — venga disimpegnato dalla locale Cassa di Risparmio. I documenti d'introito e di uscita saranno firmati dal presidente, da una delle tre persone che hanno la firma (avv. De Petris, dott. Compantengolo, prof. Grego) e dal direttore amministrativo, rag. Baicia. Viene deciso che, almeno provvisoriamente, il Comitato terrà la sua sede al lunedì, ai mercoledì ed ai venerdì (il giovedì, Magnarin un telegramma, suggerendo di dare informazioni in merito allo stanziamento del Governo italiano di diecimila milioni per l'esodo della popolazione da Pola. Si delibera anche di inviare un telegramma al dott. Meneghini a Venezia chiedendo notizie in merito allo stanziamento di fondi da parte del Governo italiano per l'esodo da Pola.

Il Comitato decide di far rilasciare due deleghe (quali membro del Comitato esodo e dell'Assemblea cittadina) al dott. Compantengolo, che, recandosi in Vienna a Genova, potrà avere contatti con autorità locali di Abbazia, Italia, in merito all'attuale situazione politica, istriana, ed al problema dell'esodo della popolazione italiana.

Nella seduta del 23 agosto 1946, presenti: prof. Dagri, avv. Magnarin, avv. De Petris, prof. Grego, ing. Martulinotti, rag. Salvador, don Odorizzi, Giovannelli, dott. Ronzoni, presidente della CRI Alta Italia, dott. Calderato, signorina Lia Gerini del Comitato CRI di Milano; il presidente Giacomazzi riferisce che il dott. Piccoli, direttore della Segreteria di Trieste, ha comunicato che l'Associazione degli Agricoltori di Padova ha messo a disposizione del Comitato esodo di Pola cento quintali di paglia pressata per l'imbalsaggio del mobilis delle famiglie più povere della città. Per le stesse scorte un privato, aderente alla stessa associazione degli agricoltori di Padova, ha messo a disposizione cinquanta quintali di paglia pressata. Viene deciso di ringraziare mediante lettera, sia l'Associazione degli Agricoltori di Padova che il dott. Piccoli per il suo interessamento.

Il presidente propone ed il Comitato approva di scrivere alla Sezione approvigionamenti dell'A.M.G. di Pola perché metta a disposizione del Comitato esodo, per gli imballaggi del mobilis delle famiglie più povere della città, sacchi, teloni, casse ed in genere tutti i resti degli imballaggi che non sono più necessari alla Segreteria.

Quindi discussione generale con i dottori Ronzoni e Calderato della CRI di Milano, per metterli al corrente sulla reale situazione della città e sul programma preparatorio e sul lavoro finora fatto dal Comitato per l'esodo della popolazione italiana. Viene deciso di preparare l'esodo della Pola cento quintali di paglia pressata per l'imbalsaggio del mobilis delle famiglie più povere della città. Per le stesse scorte un privato, aderente alla stessa associazione degli agricoltori di Padova, ha messo a disposizione cinquanta quintali di paglia pressata. Viene deciso di ringraziare mediante lettera, sia l'Associazione degli Agricoltori di Padova che il dott. Piccoli per il suo interessamento.

Il presidente propone ed il Comitato approva di scrivere alla Sezione approvigionamenti dell'A.M.G. di Pola perché metta a disposizione del Comitato esodo, per gli imballaggi del mobilis delle famiglie più povere della città, sacchi, teloni, casse ed in genere tutti i resti degli imballaggi che non sono più necessari alla Segreteria. Quindi discussione generale con i dottori Ronzoni e Calderato della CRI di Milano, per metterli al corrente sulla reale situazione della città e sul programma preparatorio e sul lavoro finora fatto dal Comitato per l'esodo della popolazione italiana. Viene deciso di preparare l'esodo della Pola cento quintali di paglia pressata per l'imbalsaggio del mobilis delle famiglie più povere della città. Per le stesse scorte un privato, aderente alla stessa associazione degli agricoltori di Padova, ha messo a disposizione cinquanta quintali di paglia pressata. Viene deciso di ringraziare mediante lettera, sia l'Associazione degli Agricoltori di Padova che il dott. Piccoli per il suo interessamento.

Il presidente propone ed il Comitato approva di scrivere alla Sezione approvigionamenti dell'A.M.G. di Pola perché metta a disposizione del Comitato esodo, per gli imballaggi del mobilis delle famiglie più povere della città, sacchi, teloni, casse ed in genere tutti i resti degli imballaggi che non sono più necessari alla Segreteria. Quindi discussione generale con i dottori Ronzoni e Calderato della CRI di Milano, per metterli al corrente sulla reale situazione della città e sul programma preparatorio e sul lavoro finora fatto dal Comitato per l'esodo della popolazione italiana. Viene deciso di preparare l'esodo della Pola cento quintali di paglia pressata per l'imbalsaggio del mobilis delle famiglie più povere della città. Per le stesse scorte un privato, aderente alla stessa associazione degli agricoltori di Padova, ha messo a disposizione cinquanta quintali di paglia pressata. Viene deciso di ringraziare mediante lettera, sia l'Associazione degli Agricoltori di Padova che il dott. Piccoli per il suo interessamento.

ABBAINO SU TRIESTE

Il ragazzo ha fatto una marachella, voi l'avete colto in flagrante, egli non ha protestato per lo schioccante schiaffo che l'ha colto, ha pianto per il dolore e la vergogna, ed ha finito con l'implorare il vostro perdono.

ATTIVITA' NELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Mostra dei lavori di cucito e ricamo



Mons. Grego e il dott. Della Santa accompagnati dalla signora Bartoli visitano la Mostra

Domenica 18 e m. s. è conclusa dopo tre giorni, la mostra dei lavori di cucito e ricamo confezionati da un gruppo di gentili signore della Sezione Femminile dell'Unione. Un numero pubblico ha visitato giornalmente la bella esposizione interessandosi ai vari oggetti esposti, preparati con grazia e gusto signorile. Borse in paglia, bi-

giottiere in velluto, merletti, scialli dai vivaci colori, traforati delicatamente, ecc. L'impegno delle signore è tanto più da apprezzare, in quanto il corso, del quale la mostra ne è stata la degna conclusione, non è stato diretto da nessuna insegnante qualificata, ma sono state messe in comune l'esperienza ed il gusto artistico di tutte



Due angoli della mostra dei lavori della Sezione Femminile

Sessanta in gita a Padova con la Famiglia di Verteneglio

La sempre attiva Famiglia di Verteneglio ha organizzato domenica 19 giugno, un'ennesima gita, questa volta a Padova in torpedone. Nella Basilica del Santo sessanta Vertenegliesi hanno pregato per la loro città. La commita, dopo il rito religioso nella magnifica Basilica, si è riunita intorno al tavolo per il pranzo in comune. La visita alla città nel pomeriggio, ha concluso la giornata resa più allegra dal tempo veramente onesto, a tarda sera tutti sono rientrati un po' stanchi ma soddisfatti a Trieste. Intanto, visto il crescente successo delle gite, il direttivo della Famiglia Vertenegliese si appresta ad organizzare nel prossimo mese una gita a Valdarno.

PER FERRAGOSTO VISITA A TORINO

Il Circolo Ricreativo dell'Unione, con l'organizzazione della Famia Ruvignina, parteciperà alle manifestazioni torinesi indette per l'Unità d'Italia. La partecipazione avverrà nei giorni 13, 14 e 15 agosto, con programma vario. Coloro i quali desiderano partecipare, possono dare la loro adesione o chiedere informazioni rivolgendosi presso il Circolo Ricreativo, via S. Pellico 2, tel. 95293.

Il 30 luglio la Tombola

La tombola istriana, che tanto successo registrò l'anno scorso a Trieste, sarà ripetuta anche quest'anno, al Villaggio Sereno di via Belgoglio, a cura del Circolo Ricreativo dell'Unione. L'appuntamento è fissato per le ore 16.30 di domenica 30 luglio. Fra giorni saranno poste in vendita le relative cartelle.

Ringraziamento

La Sezione Giovanile dell'Unione degli Istriani desidera ringraziare sentitamente le persone generose, che hanno voluto contribuire all'uscita del primo numero de «La Capra d'oro»: avv. Salvatore Moscolin, Emilio Facchini, cav. Giovanni Dalla Via, ing. Leo Sardos Albertini, dott. Aldo Cogliati, signora Carla Colle, Alessandro Chinelli, signa Eida Rabusin, signa Olga

Saggio di chiusura negli Istituti di Roma



Approssimandosi la chiusura dell'anno scolastico nei vari istituti dell'Opera sono in corso di preparazione o di svolgimento i rituali ed ormai tradizionali saggi di chiusura. Nel riserbario di durata, un esuberante consuntivo dei risultati conseguiti dal folto gruppo di giovani giuliano-dalmati assistiti negli Istituti dell'Opera non appena le scuole si saranno chiuse e i risultati stessi ci saranno pervenuti, dobbiamo oggi registrare lo svolgimento della manifestazione svoltasi il 16 giugno u.s. presso la Casa della Bambina degli Istituti Marcella e Oscar Sinigaglia. E' stata, quella di quest'anno una eccezionale festa di chiusura, perché tutta improntata alle vicende dell'Unità d'Italia della quale si festeggia il centenario. E del resto, per le bambine giuliane così vicine e sensibili — secondo lo spirito dell'educazione ricevuta — ai valori morali della Patria, non poteva essere diversamente. Così le alunne della Scuola Elementare della «Casa» con la partecipazione dei piccoli della Sezione di Scuola Materna hanno rievocato, secondo il programma di storia del loro corso di studi i personaggi e i Martiri del Risorgimento dal 1848 al 1861; le allieve della Scuola di adozione: «Impossibilitata intervenire causa impegni parlamentari saggio chiusura allieve istituti romani codesta Opera Assistenza ne dell'Unità d'Italia». Attraverso la loro vita e gli episodi di cui esse furono protagoniste e rivissute, praticamente, un secolo di storia. Nel corso della manifestazione che si è aperta al canto di «O Signore dal tetto natio...» e chiusa al canto di «Va pensiero...», sono stati consegnati i premi alle allieve più meritevoli. La signora Marcella Sinigaglia era, naturalmente, presente alla manifestazione; con lei, la signora Nerina Scelba, la vice presidente del Madrinato contessa Scribani Rossi, la signora Marinelli, la signora Faggioli e moltissime altre madri. Era presente anche il Provveditore agli Studi di Roma prof. Nebrol, l'ambasciatore Cassinis, il Prefetto Bilancia, l'avv. Ciampini vice presidente dell'Opera, la Medaglia d'Oro Cobolli, il sen. Tacconi e molte

L'Arena di Pola Il contributo dei giuliano-dalmati al Risorgimento RIEVOCATO DA BARTOLI A TORINO NEL QUADRO DEL CONGRESSO V G D

Torino, giugno. In occasione del congresso nazionale dell'ANVGD, l'ingegner Gianni Bartoli ha tenuto domenica 18 giugno nella sala maggiore della camera di commercio di Torino, nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia, un'avvincente conferenza sul tema: «Il contributo dei giuliano-dalmati al Risorgimento italiano». Dopo un'esaltazione piena di ricordi e di storia della loro veduta di gloria per fatti d'armi, di opere, di iniziative e di incontri, l'oratore — in una visione altamente sentita e sofferta del passato e dell'avvenire d'Italia — ha tracciato con ampiezza di documentazione e serietà d'indagine, l'apporto mirabile e in gran parte ignorato del nostro patriottico e civile delle genti adriatiche.

ELARGIZIONI

In memoria dello zio Menotti Fabretto da Roma L. 5000 pro Arena e L. 2.500 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del compianto dott. Menotti Fabretto, Ferdinando Petri pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. In memoria del cugino dott. Menotti Fabretto, Virgilio Frangipani elargisce L. 2.500 pro Arena e L. 2.500 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria del fratello Sergio elargisce lire 3.000 pro profughi giuliani bisognosi. Per onorare la memoria del compianto cognato Carlo Arbelli, i cognati Bruna e Armando Sbona da Mestre elargiscono L. 2.000 pro Arena e L. 2.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della signora Romana Bartoli Coverizza, madre della signora Rina Bartoli, la famiglia Ostroman-Murovic elargisce L. 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Per onorare la memoria della signora Romana Bartoli, Milla Scopinich e Maria Scracin elargiscono L. 2.000 pro Arena. Per onorare la memoria, nel trigesimo della morte (29 giugno), dell'indimenticabile Gianni Benussi, la sorella Gina col marito Antonio Fabris, i nipoti Livio con la moglie Ada Longon e Nidia col marito dott. Darlo Golia.

7 giri del mondo 7

Critici. Quante non ne avete intese, durante il lungo tempo dei lavori alla Stazione Centrale di Trieste? Forse non ve ne ricordate: le basse linee moderne mal s'accordavano con quelle rinascimentali del corpo avanzato sulla piazza d'ingresso, anzi ne erano un pugno nell'occhio; le deturpazioni giungevano al punto da intaccare gli angoli di detta costruzione del 1878; all'inaugurazione di là da venire si sarebbe giunti quando il fascio dei binari sarebbe stato di nuovo insufficiente. I supercritici, questi san tutto e per la mente, ne hanno parlato scritto a sazietà. Ed ora? Saranno messi a tacere? Noi che avevamo tacuto le perché volere sintoniche una cosa non si sia vista ultimata? Abbiamo voluto visitare la Stazione prima dell'addobbo con cui avrebbe atteso il Presidente del Consiglio e altre personalità. La Stazione Centrale ha dunque un'intonazione fresca e che ne percorre le parti esterne ed interne ha l'aria soddisfatta del viaggiatore cui le comodità vengono incontro quasi prima che vi abbia pensato. E' una stazione ferroviaria che tien conto delle norme di praticità, pulizia, forme, buon gusto diffuso; ma conta anche di più che sia funzionale e riposante: proprio per il fatto di accogliere in riposo gli aspettanti, sia nell'atrio che nelle sale d'attesa che nel bar e sotto le pensiline. Biglietteria moderna, quasi un modello; bagagliaio a portata di qualunque stanchezza; accessori per gli stanchi del corpo e per quelli dello spirito. Non basta ancora? E adesso i supercritici possono intonare la loro vecchiaia e sempre nuova marcia: è un peccato commesso contro l'estetica; è un ibrido antiartistico; si potrebbe dirla un obbrobrio.

Vita comoda

Se fosse vero il proverbio «I Venessiani nassi strachi e i vivi per riposar» la XIII rassegna fieristica triestina si potrebbe dire creata preminentemente in funzione venetiana. Ci ha bandito infatti il concorso a premi per un nuovo modello di sedia che possiede caratteristiche estetiche e pratiche originali. Fuori da ogni scherzo, la XIII Fiera di Trieste sarà — con il più varia — più fruttuosa delle iniziative e non servirà solo ai ghiotti di lungaglie col cren e co' la senape e de presutto rosto.

Sala 31

Le bandiere delle date salienti del Risorgimento sventolano luminose nella sala attigua in cui quasi tutto il resto è buio, meno le bacheche dalla luce interna attiva dar rilievo a qualche simbolo significativo. C'è in una qualche cosa di Oberdan. E una musica intanto, come se venisse da quei tempi che sembrano lontani, ripete gli anni della santa epopea. I presenti, ombre tra ombre, non permettono l'atto di vedere le lagrime. V'è però sempre più di qualcuno a trovarsi in completa balia della commozione. Per noi giuliani, fiumani, dalmati, la mostra «Italia 61» è tutta qui. Cercandola attento, cercandovi la nostra storia, cioè il nostro contributo al Risorgimento italiano, sarete tratti a gridare perché vi sentirete turlupinati. Avevano dunque ragione tutti quelli che ci dicevano e ci scrivevano: «Ilusi! non perdetevi tempo! vi prendono per il naso! dichiarate che non mandate più nulla; che

LACRIME D'ESILIO



Ernesto Corrado. Con profonda commozione abbiamo appreso la ferale notizia della morte del prof. dott. Ernesto Corrado, cui eravamo legati da vincoli di viva amicizia. Il decesso è avvenuto a Trieste il 16 giugno u. s. e le onoranze funebri che gli sono state rese, hanno dimostrato la stima di cui era circondato ed il cordoglio che la sua dipartita ha largamente suscitato fra i colleghi, i suoi alunni e la comunità dei profughi. L'estinto era nato a Pola l'11 febbraio 1893, da famiglia che per origine e tradizioni era di vibranti sentimenti patriottici. Laureato in Lettere all'Università di Napoli, insegnò nella stessa città natia nel momento in cui era lo strappo dalla nostra terra per raggiungere Trieste, dove venne assegnato quale titolare della cattedra di Lettere nell'Istituto Tecnico Industriale «A. Volta», riscuotendo apprezzamenti e simpatia per le sue doti umane e per quelle altrettanto chiare e spiccate di insegnante ed educatore. Ricordiamo con particolare ramponio il prof. Corrado anche per il fatto che egli dedicò e pronunciò nel Comitato di liberazione nazionale di Pola, in rappresentanza del partito socialista italiano di cui fu un devoto e vecchio militante. Buono di cuore, semplice di carattere, informato all'umanesimo mazziniano che in lui era rimasto sempre allo stato ideale, il defunto coltivò una fede patriottica sincera, come sinceri sono stati tutti i suoi sentimenti e la sua condotta. Perciò alla sua memoria eleviamo un pensiero di mesto compianto, mentre alla moglie ed agli altri congiunti facciamo pervenire le nostre vive e sentite condoglianze.

Giovanna Fumis

Commosso tributo di cordoglio è stato manifestato dagli umaghesi, con a capo il presidente il Comitato comunale della Famiglia Umaghesa S. Pellegriano, alla signora Giovanna Fumis vedova Rovere spensata a Trieste il 14 giugno. Donna di devoto spirito religioso e civiche, dedicata tutta la vita al bene della famiglia e particolarmente fu prodiga di cure verso il fratello Don Ernesto Fumis, compianto parroco di Umago, per il quale la scomparsa conservò immutato e devoto ricordo. Grande fu in lei l'amore e la nostalgia per la terra dovuta abbandonare; dopo la morte volse farvi ritorno per poter riposare accanto ai suoi cari nel cimitero di Umago, ove troverà definitiva tumulazione. I funerali si sono svolti partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore per la chiesa della Madonna delle Grazie ove seguirono le esequie impartite dai Padri Francescani. Il feretro era coperto di fiori e di girlandole tra i quali si notava una corona tricolore, quale omaggio di ricordo e di affetto della Famiglia Umaghesa. Ai congiunti e in particolare alla figlia Ernestina in Petris, rinnoviamo le nostre sentite condoglianze.

Interviste radio

Il commentatore d'una stazione radio degli Stati Uniti, Lucio Basco, sollecitato dagli emigrati italiani in America ha voluto intervistare, in questi giorni, Libero Sauro e il dott. Carlo Stupar, rispettivamente Presidente Nazionale e Segretario Nazionale dell'ANVGD e il comm. Giuseppe Schiavon direttore dell'Ag. Adriatica di Stampa. Nell'intervista, completamente improvvisata secondo lo stile americano tipico, Lucio Basco ha voluto che Libero Sauro narresse qualche episodio di suo Padre Nazario e il racconto è riuscito quanto mai commovente. Gli altri ha richiesto notizie sul funzionamento e le ideali dell'ANVGD in Italia e all'Estero.

Menotti Fabretto



Dolorosamente sorpresi siamo rimasti nell'apprendere la notizia del decesso, avvenuto il giorno 16 giugno a Gorizia, del carissimo amico nostro dott. Menotti Fabretto. Per quanto lo sappiamo ricevente da qualche tempo nella clinica di Villa San Giusto, tuttavia non ci saremmo aspettati la sua fine tanto prematuramente. Infatti egli non aveva raggiunto ancora i 65 anni, essendo nato a Pola il 15 luglio del 1896. Era venuto a Gorizia alcuni anni prima dell'esodo, esattamente nel 1941, dopo di avere in Istria e poi a Pola prestato servizio presso la Cattedra Ambulante e presso vari Istituti Agrari. Con mansioni analoghe continuò la sua opera destinato alla Sezione Staccata di Tolmino, fin quando le vicende dell'ultima guerra lo fecero richiamare alla sede centrale di Gorizia, avendo come incarico la propaganda e l'assistenza degli agricoltori della zona carsica e del Collio. Con quanta passione, intensità e competenza egli assolvesse il suo servizio, lo stanno a provare la stima, la simpatia e il benvolere che seppero scuotere specialmente fra gli agricoltori, dei quali oltre che un tecnico esperto nell'assistenza e nell'istruirli, fu un vero amico.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano, dal 1° luglio funzionerà giornalmente.

Partenze: da Trieste ore 7.25 e 15.40 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.28 e seguenti.

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861